

Paolo Giomi

Il guscio delle cose



Una immodesta proposta

«La poesia è l'unica assicurazione disponibile contro la volgarità del cuore umano.

«Una società che non è capace di leggere e ascoltare i poeti si condanna a gradi inferiori di articolazione – al grado del politicante, del commerciante o del ciarlatano –, in breve, a quello che è il suo grado corrente.

«A mio modo di vedere, i libri dovrebbero essere serviti a domicilio, come l'energia elettrica o come le bottiglie di latte in Inghilterra: dovrebbero essere considerati dei beni di prima necessità e avere un costo minimo. Esclusa questa possibilità, si potrebbe vendere la poesia nelle farmacie (se non altro ne risulterebbe una riduzione delle spese psicoterapeutiche).

«In ogni fase di quella che chiamiamo la storia documentata la poesia ha avuto un pubblico che non sembra avere mai superato l'uno per cento dell'intera popolazione.

«Ma io non sono qui per parlare della sorte [della poesia]. Sono qui per parlare della sorte del suo pubblico, cioè se vogliamo, della vostra sorte.»

Iosif Brodskij, “Una immodesta proposta”, Discorso tenuto nell'ottobre del 1991 alla Library of Congress di Washington, in *Dolore e ragione*, Adelphi, Milano 1999, pp. 33-48.

Con la presente collana Polimnia Digital Editions accoglie e fa propria, per quanto possano consentirlo le sue forze, l'“immodesta proposta” di Iosif Brodskij, pubblicando gratuitamente libri di poesia in formato ebook per quell'“uno per cento” del quarantatre per cento dei lettori italiani che, secondo i dati ISTAT del 2016, leggono almeno un libro all'anno.

I poeti che volessero condividere con noi la loro immodestia, possono scrivere a: info@polimniadigitaleditions.com

Per *Una immodesta proposta* sono stati pubblicati:

Graziella Savoldi, *Dove nasce l'addio* (2016)

Paolo Giomi, *La caduta del cuore* (2018)

Filippo Parodi, *Per te soltanto, bambino* (2018)

Giuseppe Dambrosio, *Al caldo di un'estate di ruvida seta* (2018)

Paolo Giomi, *Il guscio delle cose* (2019)

Gli ebook, in formato PDF, EPUB, MOBI-KINDLE possono essere scaricati gratuitamente a questa pagina:

<http://www.polimniadigitaleditions.com/tutti-i-libri/una-immodesta-proposta/>.

Paolo Giomi

Il guscio delle cose



© 2019 Polimnia Digital Editions s.r.l.,
via Campo Marzio, 34, 33077 Sacile (PN)

Prima edizione digitale gennaio 2019

ISBN: 978-88-99193-56-0

ISBN-A: 10.978.8899193/560

www.polimniadigitaleditions.com

<mailto:info@polimniadigitaleditions.com>

[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)

In copertina:

Paolo Giomi, *Finestra su palme*

stampa su canapa 60 cm x 80 cm

Indice

| | |
|--|----|
| <i>Prefazione</i> | 7 |
| La visita | 11 |
| Dalla luna | 12 |
| La Storia | 13 |
| Azzurro | 14 |
| Schiacciasassi | 16 |
| Il dio del portafoglio | 17 |
| A piedi nudi nel parco | 18 |
| Todo modo | 19 |
| La muraglia | 21 |
| Al rallentatore | 23 |
| Un sogno | 24 |
| Blu | 25 |
| Il funerale | 26 |
| Schatzy | 27 |
| Fine estate | 28 |
| Progetti | 30 |
| L'anello di Kafka | 31 |
| A Tu per Tu | 32 |
| Supplica | 33 |
| L'attesa | 34 |
| La Dama in gramaglie | 35 |
| Discorso ininterrotto | 36 |
| Kavafis | 37 |
| <i>Oltre il guscio delle cose</i> di Moreno Manghi | 39 |
| <i>Nota sulle immagini</i> | 42 |
| <i>Nota biografica</i> | 44 |

Prefazione

Sono stato un pigro lettore di introduzioni. Ho coltivato l'attitudine a leggere prima il libro e poi la prefazione. Adesso mi trovo alle prese con una pagina per porgere, in modo adeguato, il *Guscio delle cose*, raccolta di scritti rastrellati da momenti più o meno lontani.

Gusci, involucri, scorze, ricordano la pelle di cui il serpente si libera, facendo la muta, anche ogni quindici giorni. La lascia lì, non si mette a ripiegarla, a custodirla, a farne parte di una collezione che durerà tutta l'esistenza, semplicemente se ne libera e continua il suo percorso altrove, senza preoccuparsi di ciò che abbandona.

Durante le mie passeggiate, mi è capitato di trovare gusci d'uovo leggeri, stranamente vuoti.

Talvolta la poesia è stata paragonata alla produzione del baco da seta. Quando ci ritroviamo il bozzolo fra le dita, il baco non c'è più, è passato a miglior vita e, invece di strisciare, vola.

L'emittente, quel luogo da cui scaturisce il cangiante filo di versi, è del tutto assente e ciò che viene scritto è qualcos'altro, non è certo la vita. Impossibile dire tutto, anche.

Non che la poesia non sia vita, ma cosa rimane del tessuto dei giorni?

Dove è andato a finire il tuorlo, l'albume, mentre il guscio si sgretola lentissimamente sotto gli occhi del lettore? Storie già scritte, già dette.

La ventura dell'atto poetico, consiste forse, in un lento sbriciolamento, morte e vita a un tempo; e più aumenta la distanza dalla vita che l'ha generato, più riecheggia in altro modo e forse più a lungo?

Non si tratterebbe, allora, di penetrar gusci per pervenire, infine, al cuore, *che mondi possa aprirci*. Avremmo piuttosto un'insolita partitura destinata a essere eseguita dal volenteroso lettore, senza di che la musica ammutolirebbe del tutto. Il guscio delle cose è presenza delle stesse, quando tende asintoticamente allo zero, costituendone la leggerezza,

disponendo il vuoto colmato dal lettore-bruco il quale porta ad attuazione la propria sorte di farfalla.

Poiché il vero autore del libro è chi lo legge.

Concludo tornando all'inizio, al tentativo di aprire la porta di accesso al giardino chiuso del *Guscio delle cose*. Non si troveranno, qui, aiuole di bosso a recinger roseti di rose antiche, il pitosforo ancora non è fiorito e il nespolo giapponese ha già dato il suo profumo a dicembre; gigli e calle nella vasca da bagno ricolma di terriccio sono un ricordo lontano, Giove fa i suoi giri nel cielo e la stagione è matura, usignoli, lucciole, dunque aprile-maggio.

La perdita fa sentire il suo tintinno sottile.

Sogni a occhi aperti o a palpebre abbassate, il confine fra delirio e vigilanza è quanto mai brumoso per la processione dei fedeli d'Ammore.

Credula res Ammor est.



Paolo Giomi, *Mare*

IL GUSCIO DELLE COSE

La visita

Il primo grigio
sorseggia
tiranno insaziabile
germogli e sogni

allo svincolo
li scruto
tra veneri e cavalier serventi
in tale affrancato difforme mondo
la notte si spoglia
slaccia
sottovesti immacolate d'azzurro
per far posto a tetri cunicoli
fianchi di oblio
viscere di indulgenti frenesie
quando
fruscianti eucalipti
cedono alla folata
respiro o tumulto
orme
intessute d'ambra e di bruma
sfrenate sembianze
tornano
donne dal volto mascherato
a narrare allontanamenti sclerosati
d'avvilimento
tra peripezie
e dubbi
immortali

stasera innocente
sono io

Dalla luna

Dall'alto del cielo
in gorgheggi ed inseguimenti stressanti
il globo terracqueo gira
accozzaglia sbrindellata di azioni
vero e proprio abbaglio
per uomini sciupati
dall'esito rovinoso
di archetipi e ragionamenti
non privi di ripugnanza
torme pe(n)santi
coagulanti tempeste
cenni
disseminati tra sospiri e
letture metriche dissonanti

La Storia

Non si esibiscono oggi
per me
i tuoi vigorosi vocalizzi
in lusinghe d'eco
balorde idee da gargarozzo avaro
per sparpagliar deliri e sfilate torno torno

anch'io
addentello ad organi prensili
frammenti di zavorra color zafferano
divelti miraggi
dal mio drappo di color perso
quando poche gocce in balia del vento
rinfrancano la corteccia
per disadorni semi vagabondi

un batter d'occhio
di dismisura un baleno
tanto basta a velare le tue scorie

Azzurro

Stamani mi sono svegliato
e sono andato in bagno
ho preso il caffè
ancora non ho fumato
ho acceso di tutto
per lavorare
vedere se c'erano segni di vita
vita che appartiene
ad altri
e mia non è stata mai
nulla, nessun segno ma
siccome
il pomeriggio è troppo azzurro
e lungo
accorgendomi di non avere più risorse
senza di te
ti ho fatta tornare con inganni
veri o supposti
sempre ben nascosti
come dolore alle radici
di ciò che resta di te
così sei ricomparsa
spero solo
per mezza giornata
o anche meno



Paolo Giomi, *Palme*

Schiacciasassi

Senza dolore non si cambia
fra le dita del boss
mastica tutto
inghiotte anche le ossa
con la sua faccia consunta dai falò...

vorrebbe anche insegnare
la tolleranza
di ciò che è stabilito da lui solo
mentre va innanzi e si fa diverso
valanga addirittura
di esuberanti piroette d'oppressioni
di fresca data
e trabocchetti
il suo corteo...

Il dio del portafoglio

Rientrando in casa ho vuotato le tasche:
sigarette, le stesse
fumate a Gerusalemme
portafogli, portamonete, e c'erano in giro spiccioli
che invece di appoggiare sul tavolo ho messo
nel posacenere
fra le cicche spente
è stato un lapsus forse
sbadataggine
atto mancato
non ricordo più la differenza fra l'uno e l'altro
ma importa così tanto?

Se siamo cenere o polvere noi cos'è il denaro?
vale forse più di noi?
Pare di sì

(giocando al piccolo archeologo ho trovato
due piccole monete
di color turchese ormai corrose
divorate dal tempo
periodo secondo Tempio
così ha detto l'angelo rock
vicino a me e sorrideva)

A piedi nudi nel parco

Il primo pensiero al mattino
il primo pensiero sei tu...
tatuata dagli sputi della vita
che non ti vuole
ma si sollazza con te
ero l'uomo del deserto
si sentiva davvero il rumore della sabbia
calpestata dai miei piedi nudi
e stendevi rugiade di leziosità
per darmi tregua nel buio
e rendere più infido
il cammino verso di te
aspettavi
dietro alla rupe
immersa nella luce della luna
vieni nell'ombra
Ombra è il mio nome
ma puoi chiamarmi Notte
Luce mia
sono l'osso di buio che ti difende dalla luce che sei
luce anche io ma nera
così ti voglio

Todo modo

Questo bramo sapere
e con il pugno chiuso colpivi
la fronte mia
cosa c'è nella tua zucca
e questa si trasformava in sorgente
sprizzava canti
fingeva labirinti e storie tante
dove malefica sovrana
radicavi il tuo potere
respira al ritmo mio
non andare in apnea
mischia il tuo alito al mio
non è miasma
entraci dentro
comincia a dire sì ti voglio
diventerà fragranza
oh morte aromatizzata!

Ascolta il rumore dell'acqua
il timbro dell'Ade vigoroso
la voce delle caverne sconsolate
percosse da guaiti di adoranti
in fin di vita
compagni a te
il mio di adesso
quando fingo di morire insieme a loro e insieme a te

è questo che vuoi: ch'io finga di morire
e continuavo con parole invano
per me non c'è pietà
neppur ristoro
di nettare di ambrosia
ti ravvisavo alata ormai
ad aprire lattine contenenti bambini
già pronti per nascere
in tutto già sapienti

avrebbero dovuto soltanto ricordare
ma per sapere meglio
repetita iuvant
gioverà un'altra vita?
Chissà
e tu a rapirli farli tuoi
mille volte non una
ma prima una vita di tormenti e
con moine eclatanti li attiravi nel carrello
del supermarket di lassù
per camici verdi pronti con occhiali e mascherine
a farli partorire alle Madri
inter urinas et foeces
Goethe non c'entra nulla, però
anche lui subì la stessa sorte
ti incontrò sotto mentite spoglie
tu che mai-sempre frottole dici
tu che conservi i tuoi denti
anche quelli di latte
come reliquie
o reperti viventi
di una storia che non mente
a modo mio...
oggi la Storia la faccio io

La muraglia

Seppur non tenga più
il tuo volto tra le mani
potrei dirti
che abbiamo costruito un muro niente male
tra noi
ogni mattone una cosa
non fatta
non detta
non scritta
scritta
detta
fatta
ora che non ci sei
mi scopro intento a digerire la tua assenza
e quasi non sopporto
la mia sindrome dispeptica da emozioni
che non ci sono più
poi
non so se manchi tu
ovvero è il segnavia
che metto
alla lontananza
cambiando solo il nome della destinazione
forse non c'era nulla già da prima
ed io non lo sapevo
o lo sapevo non sapendolo
e tu sparendo
mi fai la grazia di sorbirmelo in pieno
questo nulla senza sconti

in fondo, ma non tanto però
il mio cammino era segnato
pastore del nulla
del vuoto che mi fa carne prima
corpo poi



Paolo Giomi, *Motorino*

Al rallentatore

Il tuo volto raccolto fra le mie mani
è il film in bianco e nero
che guardo alla moviola
del cosiddetto passato
ma i fotogrammi son sempre più corrotti
quando li tiro su dal cinema d'essai del mio cervello
il tuo sorriso si stempera
in ghigno amaro
i tuoi occhi di luce si fan ghiaccio
la tua mano destra diventa sfida
per farsi dire e dirsi addio senza parole
me la porgesti aperta
forse come dono
adesso la immagino come margherita
sì no sì no sì no
alla fine ha vinto il no
e l'ho saputo
come si sa il mal di denti
come si sanno le morti e gli accidenti
Dulcamara

Un sogno

Ho sognato di svegliarmi presto stamattina
in una casa grande e vuota
in città
dopo i tuoi giri
sei venuta da me
era un po' che non ti vedevo
saresti anche rimasta
ma ti ho dato lo sfratto
sembrandomi un ottimo investimento
scenda pure silenzio
di passi e di respiri
di pianti
e altro

ci vorrà tempo per riempire le stanze
libri quadri amici nuovi lontani e vicini

forse violini

Blu

Il mio cane
vorrei fargli compagnia fino all'ultimo dei suoi giorni
e accarezzarlo nel momento in cui farà il grande salto
nel Gan Eden
ci saranno anche pulci zecche e zanzare
ma non daranno noia a lui
ci saranno pulci zecche e zanzare di sicuro
polpette avvelenate quelle no
perché *la bestialità è solo umana*
e può sparire

Il funerale

E tu
cosa combini?
Sei sparita in tutta fretta
e ora non che non ci sei
dal tuo terrazzo non guardi più
la magnolia in fiore
non passi più
dall'ossigeno in camera da letto
alla cucina
per fumare sigarette a iosa
una dopo l'altra
da tanto avevi smesso di bere
erano tutte sbronze tristi
e piangevi piangevi
meglio il sonnifero la sera dicevi
aspettando con impazienza le nove
per andare a dormire
a te piaceva il Natale
a me no
ma non andavi a messa
solo funerali cerimonie
io neppure quelli
ma son venuto al tuo

Schatzy

Un angelo travestito da cartomante
in pieno carnevale
mi aveva detto di starti vicino
perché saresti partita presto
un po' l'ho ascoltato un po' no
telefonandoti più spesso
e venendo a trovarti due tre volte l'anno
l'ultima in ospedale
quando mi hai detto
buca fonda e tanta terra sopra
la mia vita è finita
e fu così

ora che non ci sei
ogni tanto chiamo il tuo numero

Fine estate

Recido tre rose per porle
nel vasetto degli scomparsi
anche per loro non sarà stato facile
con tutto questo vento che gira
che cambia
difficile arrivare ovunque

la piccola vespa riposa al sole
in un'ansa di calma
ha dato frutti lo stesso
il pesco malato e il melograno
ha tre fiori ancora



Paolo Gioni, *Luna*

Progetti

Vorrei vivere almeno
fino all'ultimo respiro del mio cane
se me ne andassi prima
continuerebbe ad aspettarmi
invano
fino all'ultimo istante della sua vita
e questo pensiero mi fa male
e mia sorella?
Se me ne andassi,
sarebbe compiuto il mio
destino anagrafico

c'è anche quello

L'anello di Kafka

Ho sognato
di regalare un anello a una svampita
quale pegno d'amore eterno
e di richiederlo indietro
avendo dischiuso gli occhi
sull'eterno dolore
facendolo poi cadere in un tombino

pare non volesse portarlo al dito del cuore
lo metteva all'indice
della mano sinistra
o della destra non rammento più
ed io quello donato a me un duttile nastrino
d'argento o forse di latta traforato
da stelline a sei punte
lo indossavo al mignolo
ma soltanto in sua presenza
era troppo stretto
“Guarda che ha fatto un lungo viaggio
dalla città di Kafka
comprato da un vecchio
con una lunga barba bianca
incontrato dalle parti
dello steinernen Brücke o fuggito
da un racconto di Perutz
un musicista un pittore...”
non l'ho voluto più comunque
e l'ho ridato indietro

(l'altro, nel frattempo, raggiungeva il mare
per finire come Giona, strana sorte
in un branzino però
ricomparendo, d'incanto, sul tagliere)

A Tu per Tu

Sono salito in alto
nel punto più alto
che hai scelto Tu per Te
in mezzo a tanta gente
parecchi vestiti in nero
ed io camicia bianca e jeans
Te ne sarai accorto
quando al muro
cantavano e pregavano
ripetevo l'alfabeto: alef, bet, ghimel, dalet e così via
e di nuovo da capo
ancora e ancora
tanto, qualcuno ha scritto
ci pensi Tu
a comporre parole dalle lettere
e dalle parole frasi
ci avresti pensato anche per me
e ho messo le mani sulla pietra calda
appoggiato la fronte e chiuso gli occhi
allora è sceso il silenzio
e ho sentito il vento
non sulla pelle però
venire da lontano
e nel vento voci di camminanti
forse tre forse quattro
avevo gli occhi chiusi
non potevo vedere

Supplica

Torna, sabato, ad essere candela
che irradia luce nei giorni che verranno
e si consuma giorno dopo giorno
fino a scoppiare di nuovo
stella appena nata
com'era in principio

L'attesa

Perché aspettare?
Il piccolo abete sale
sempre più in alto
aveva solo bisogno di ombra
e la siepe è cresciuta

La Dama in gramaglie

Sarà una lunga vedovanza la mia
dicesti
ed eccoti
vestita di nero
a cercare fra le lapidi
di un cimitero
vedovanza di che
non ho mai capito
forse di me
dissolto sbigottito
da un panorama mozzafiato?
Scivolava l'auto
nel viscido silenzio
di un'estate lontana
sarà una lunga vedovanza
ma andrà tutto bene
carta igienica strappata
prima del tramonto
gatti che mangiano in gabbia
se vogliono aggirarsi
nella casa delle bambole
tutto in ordine perfetto ineccepibile
non io però
avendo eliminato, lo confesso, lo scarafaggio che viaggiava
tranquillo nell'autostrada del pavimento giù
fra i libri
e il ragno trovato nel letto o il millepiedi

non sempre li tratto così i miei compagni di ventura
preferisco accompagnarli all'uscita e lasciare
che trovino altrove e in altro modo
la fine della vita

Discorso ininterrotto

Una porta è stata chiusa
pesante
la serratura a scatto
non abbiamo chiavi
tu hai tirato
io spinto
o viceversa
che importa
adesso
il muro è compatto
io di qua tu di là
rimane il tuo ventaglio
splendida icona del silenzio
finestra aperta sul mare lontano
chiosstro, piccola chiesa
dove tutto tace
canto potente rinchiuso
in cattedrali di luce

Kavafis

La mia Itaca, Costantino
è povera davvero
non ho trovato Proci
né tavole imbandite
né aedi né figli
neppure ahimè la forza di tendere un arco
ma questo a me basta
la cara donna e il cane a rendere lucidi gli occhi
quando la vela del giorno vira
a farsi notte



Paolo Giomi, *Finestra su palme*

Oltre il guscio delle cose

Raccomando di introdurre questa silloge con la lettura di *La caduta del cuore*¹, cominciando dalla sua Presentazione, forse insuperabile nella descrizione della *Stimmung* (la tonalità di fondo, l'accordatura) che compone le liriche: «Acqua, vento, viaggio, perturbazioni, distacchi rimpiazzati da sembianze di tracce frammentate in pulviscolo di schegge riverberanti particolari di figure assenti, sono i protagonisti di questa vertiginosa caduta dalle montagne russe della voce amore».

Caduta indispensabile, senza di cui l'amore si riduce – come dice l'autore – all'*ammore*, il più venerato degli idoli: isterico, per la precisione, proprio come l'idolo della speranza.

Quali le conseguenze di una simile caduta?

Tutti conosciamo quelle nefaste: oscenità e ferocia delle torme dei “disincantati” che schiacciano sotto le suole le barchette di carta del bambino; non meno devastanti di quelle dei figli dell'*ammore* perduto: la nostalgia e il rimpianto a cui offrirsi (e offrire) in olocausto. Nulla di più osceno e feroce di un cuore caduto e pietrificato nel “luogo dell'Addio”².

Il nostro autore sa avvedersene, proponendo «*emendamenti d'ortica / a cicce adulterate perdute per sempre / avvenenze ormai d'altri tempi*». Conosce perfettamente, insomma, la nefasta *Dama in gramaglie*.

*Sarà una lunga vedovanza la mia
dicesi
ed eccoti
vestita di nero
a cercare fra le lapidi
di un cimitero*

E anche al cospetto dei suoi inevitabili e insidiosissimi ritorni, sa essere incorruttibile:

¹ Paolo Giomi, *La caduta del cuore*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2018.

² Cfr. Graziella Savoldi, *Dove nasce l'addio*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2016, e la post-fazione di Sandra Puiatti, “*Pas d'adieu*”.

*sei venuta da me
era un po' che non ti vedevo
saresti anche rimasta
ma ti ho dato lo sfratto
sembrandomi un ottimo investimento
scenda pure silenzio
di passi e di respiri
di pianti
e altro*

*ci vorrà tempo per riempire le stanze
libri quadri amici nuovi lontani e vicini*

forse violini (Un sogno)

“Amica ironia”, scriveva Guido Almansi. Ma la caduta del cuore sa porgere, con i roseti, ben altre fioriture:

*sarà un nuovo inizio
così sia
lascia che vada chi vuole
non trattenere
trova la giusta parola per dire
addio
ed è un lavoro l'amore*

L'amore, qui, è accostato al lavoro; si badi, non è “l'amore del lavoro” (vecchio idolo canagliesco denunciato da Rimbaud), ma: “è un lavoro l'amore”. Non si potrebbe essere più lontani dall'*ammore*!

Ma non lo è di meno la poesia, “tiranna insaziabile” che, mi sembra, è la sola ad avere sull'autore tutti i diritti e le crudeltà. E si può bene immaginare l'abisso di solitudine e *détresse* che impone alle sue prede: basta leggere la lirica dedicata a Kavafis, che (non a caso forse) chiude la raccolta.

Colgo lo spunto: la poesia è l'amore al lavoro; o, dantescamente, il ragionar *di* amore (e non: *sull'*amore). Non abbiamo forse³ altro mezzo per strappare al destino «anagrafico» della nostra morte – l'unico che ci è rimasto e consentito per legge – un brandello di destino tragico.

Cos'altro è infatti la poesia se non una supplica che va *oltre il guscio delle cose*, come quella, bellissima, della lirica che porta questo nome?

*Torna, sabato, ad essere candela
che irradia luce nei giorni che verranno
e si consuma giorno dopo giorno
fino a scoppiare di nuovo
stella appena nata
com'era in principio*

Moreno Manghi
trentuno dicembre 2018

³ Anche la psicanalisi, come io la conosco, con Freud, al di là di quel “guscio” con cui la si millanta come cura, è un ragionar *di* amore.

Nota sulle immagini

Mare

stampa su canapa 80 cm x 60 cm

foto sovrapposte a costruire un collage di immagini che vuole mimare l'atto poetico consistente nell'assemblare tessere di una scena ridotta in frammenti che stanno bene insieme perché il risultato è accettabile, ma ogni tassello rinvia ad altro. Qui è possibile, passeggiando per Firenze, aprire un portone immaginario e scoprirsi davanti a un orizzonte marino.

Finestra su palme

stampa su canapa 60 cm x 80 cm

nasce da varie fotografie sovrapposte, alcune fatte al mare, altre prese a Firenze. Panni stesi ad asciugare, orizzonte marino e palme emergenti da intonaci cadenti.

Luna

stampa su canapa 80 cm x 60 cm

foto sovrapposte, filo spinato, intonaci decrepiti, cielo azzurro e una moneta che finge la luna.

Palme

stampa su canapa 80 cm x 60 cm

foto sovrapposte, la stessa palma ripetuta, demoltiplicata, divenuta motivo ornamentale di muri antichi, che conservano il ricordo del mare, del cielo, del filo spinato e di persiane chiuse.

Motorino

stampa su canapa 80 cm x 60 cm

foto sovrapposte, siamo in città, mattoni, segnale stradale, un motorino dissepolto dalla sabbia, cassonetti per rifiuti, intonaci che si sfogliano come pagine di giornale, allusioni, ammicchi a una vita scomparsa. La città diventa un manifesto che raccoglie citazioni provenienti da ciò che fu e non è più, quasi a comunicare che l'affresco chiamato presente consiste nell'assembramento di citazioni metonimiche dal cosiddetto passato.

Nelle immagini trova rappresentazione il pensiero della Storia, dello scavo, della ricerca, della scrittura, dell'oblio e del ricordare.

Per altre notizie sulle mie opere, rimando alla lettura del precedente libro *La caduta del cuore* pubblicato da Polimnia digital editions.

È anche possibile scrivermi: paologiomini2018@gmail.com

Nota biografica

Sono nato a Piombino e ho vissuto vicino al mare. Il grido dei gabbiani e l'urlo del libeccio hanno scavato solchi profondi nella mia memoria; ma anche le palme, le tamerici, gli oleandri, i pini, il mirto, il lentisco, le nuotate, i tuffi dagli scogli, le sfide in acqua. Un'amica di mio padre veniva a passare l'estate a Piombino. Aveva due figli: Patrick e Nadine. Abitavano a Parigi, in periferia, e scrivevano lettere, inviavano cartoline e pacchi con cioccolatini, soprattutto in prossimità delle feste. Avere un amico che mi scriveva da Parigi era per me una grande gioia.

C'era, tuttavia, fra me e Patrick, un po' di rivalità. Lui era un nuotatore eccellente, io mi muovevo ancora con le pinne. Un giorno ebbe luogo la disfida: Patrick cominciò a nuotare lentamente, mantenendo un ritmo costante, ed io dietro, a colpi di pinna concitati. Finimmo al largo, presi dalla corrente, probabilmente vicini alla rotta delle navi. Disperavo di farcela a tornare riva, Patrick invece, era tranquillo, lui che aveva il braccio sinistro anchilosato e doveva arrangiarsi solo col destro o poco più. Una barca a motore, venne a trarci in salvo. Di lì a poco rivedemmo la spiaggia e la madre di Patrick che scandagliava il mare col binocolo.

Il liceo l'ho frequentato lontano dalla costa, anche se ogni tanto la fioritura dicembrina del nespolo giapponese mi faceva trasecolare spingendomi a passare da un anno all'altro, da un luogo all'altro, a ritrovare il mare.

Viaggiavo in treno per andare a scuola e alla stazione di Pistoia incontrai per la prima volta quello che sarebbe stato il mio insegnante di filosofia. Non ricordo di averlo visto andare in giro senza un pacchetto di libri sotto il braccio, libri sottolineati, bisunti, quasi ridotti a carta straccia. Aveva lavorato come traduttore per una casa editrice di Parigi. Credo traducesse dal Tedesco al Francese.

In aula dovevamo prendere appunti cercando di interrompere il meno possibile i suoi soliloqui.

Forse avrei potuto ascoltarlo di più, diceva di aspettarsi molto da me. Avendo preso appunti, trascorso qualche giorno, li nascosi fra le pagine di

un manuale di storia della filosofia e, leggendoli ad alta voce durante una delle sue lezioni, mi sentii domandare da lui chi avesse scritto tali idiozie. Alla mia risposta di avere letto ciò che lui aveva dettato giorni prima, negò esser quella farina del suo sacco e la cosa finì lì. Concluso il liceo sono tornato a Piombino e ho lavorato come operaio in fabbrica, all'altoforno, in cokeria, in fossa di colaggio, portando sempre libri con me, cercando di leggervi dentro durante le pause. Ho spalato carbone, polvere, fuoco, freddo e caldo. Ho messo insieme parole scrivendo poesie, ritenendole inutili e bruciandole in riva al mare, abissale poeta e musicante.

All'Università di Firenze ho seguito seminari di Codicologia, Etruscologia, Storia medievale, Letteratura italiana, Filologia romanza, Storia delle religioni, per arrivare alla fine elaborando una tesi di laurea sulla nevrosi ossessiva... Oggi mi domando: "Che fine ha fatto la sana nevrosi ossessiva?" La trovo così "poetica".

